

# UN SOFFIO POTENTE CHE ATTRAVERSÒ L'EUROPA

## Agli estremi confini della terra

I Romani la chiamavano *Hibernia*, terra d'inverno. Era conosciuta anche come Isola di Smeraldo, per il verde limpido e intenso dei suoi prati: distese sconfinite d'erba, spazzate dai gelidi venti del Mare del Nord, interrotte qua e là da macchie scure di fitta bosaglia. Un'isola affascinante e misteriosa, dai panorami mozzafiato e dagli incantevoli tramonti, sfuggita quasi per miracolo all'intraprendenza delle legioni romane, che si erano fermate nella vicina Britannia.

Siamo nell'Irlanda del V secolo dopo Cristo. Agli estremi confini di un mondo che, fino a quel tempo, in Oriente come in Occidente, era stato chiuso per secoli nella morsa stretta dell'Impero Roma-



***Basilica di San Colombano  
a Bobbio: tomba del Santo  
realizzata nel 1480  
da Giovanni  
de' Patriarchi.***

no. Da qualche tempo però, quella morsa aveva iniziato ad allentarsi e cedere sotto i violenti colpi delle invasioni barbariche. Nel 407 le legioni romane erano state richiamate dalla Britannia per cercare di opporsi agli assalti ormai incontenibili che, di fatto, nel giro di tre anni portarono al sacco di Roma. L'Impero d'Occidente si avviava lentamente alla fine, mentre una buona parte di questi invasori, i Germani e i Franchi, si stabilì nella Gallia; un altro gruppo, i Goti, nella penisola italiana e in Spagna; altri popoli barbari, gli Angli e i Sassoni, cominciarono ad invadere e colonizzare l'Isola di Britannia.

Fu in quest'epoca di decadenza dell'Impero Romano che il cristianesimo approdò in Irlanda, la terra dei fieri guerrieri Celti e dei famosi druidi, i sacerdoti degli antichi culti mitici: personaggi af-



## “ Patrizio percorse in lungo e in largo l'Irlanda per 30 anni

fascinanti e suggestivi dalle lunghe barbe bianche, che tante leggende hanno ispirato nel corso dei secoli fino ai giorni nostri.

In questa drammatica fase di destabilizzazione dell'Impero Romano capitava di frequente che navi irlandesi operassero incursioni sulle coste britanniche per saccheggiarne i villaggi e rapire ostaggi delle famiglie britanno-romane più importanti, per i quali venivano poi chiesti pesanti riscatti. Proprio come accadde ad un giovane di famiglia benestante, di nome Patrizio, fatto prigioniero durante un'incursione e portato come schiavo in Irlanda. Fuggito dopo sei anni alla schiavitù, il giovane si stabilì in Gallia, dove si dedicò con passione agli studi. Divenne un ecclesiastico capace e brillante.

Ispirato in seguito da un sogno, Patrizio riprese la via del mare per tornare da uomo libero in quell'Irlanda che lo aveva conosciuto giovane schiavo. Fu lui ad evangelizzare per primo quella terra, che conobbe Cristo grazie al suo coraggio e alla sua intraprendenza. Sfidò l'orgoglio dei Celti e in mezzo a quelle ruvide genti del Nord sparse abbondante il seme del Vangelo. Percorse l'isola in lungo e in largo per trent'anni, durante i quali non si stancò di predicare la Buona Novella a quanti incontrava. Una volta convertita l'intera nazione, Patrizio stabilì una sede episcopale ad Armagh, che fu subito riconosciuta dalla Chiesa di Roma e da quel momento divenne il primo vescovo d'Irlanda. La missione evangelizzatrice di Patrizio fu un successo, forse anche grazie al carattere religioso e profondamente mistico dei Celti e diede inizio ad una straordinaria esperienza di fede per quei fieri popoli del Nord.

## La diffusione dell'ideale monastico in Irlanda

L'evangelizzazione della “terra d'inverno” non fu senza ostacoli. I diversi annunciatori del Vangelo di Cristo si trovarono infatti a dover combattere di volta in volta contro numerose eresie e antichi culti pagani e druidici che sopravvivevano in vari settori della popolazione. Ad ogni modo il risultato di maggior successo di questi primi tentativi di cristianizzazione dell'Irlanda fu la creazione di numerosi monasteri, che operavano come roccaforti dell'ortodossia e servivano per diffondere il cristianesimo nelle terre circostanti. Così tra uno slancio e una battuta d'arresto, il tempo della grande fioritura del monachesimo irlandese può datarsi orientativamente intorno all'anno 540 (e dintorni).

Fu forse grazie alla particolare struttura sociale irlandese, fatta di piccole comunità di villaggio, senza una vera e propria rete urbana, che lo sviluppo della realtà della Chiesa in Irlanda seguì – diversamente dal Continente - il modello monastico piuttosto che quello episcopale. Tanto che nel giro di meno di un secolo anche la prima ed unica sede episcopale di Armagh fu trasformata in monastero. La vita della comunità era consacrata alla preghiera, alla penitenza, allo studio, al lavoro.

Molti giovani si lasciarono conquistare dall'ideale monastico di impronta fortemente ascetica, tipico del primo cristianesimo irlandese. Giovani generosi, che offrirono coraggiosamente le loro vite a Cristo come monaci e come vergini, obbedienti fino alla fine ad



una disciplina di vita rigidissima. Giovani che seppero convertire l'ideale cavalleresco dell'eroicità in quello cristiano della santità e in vista di quell'ideale vissero e morirono, alcuni nel silenzio dei propri monasteri, altri facendo risuonare il proprio nome oltre i confini irlandesi, in tutta l'Europa. Quest'ultimo fu il caso di un giovane di grande talento, di nome Colombano.

## Un santo europeo

“Verso la fine del secolo VI – scrive Adalbert de Vogüé – un sofista potente venuto dal Nord passò sulla Gallia merovingia. Dopo avervi turbinato per una ventina d'anni, si allontanò verso Est, attraversò le Alpi e discese sull'Italia. Questo ciclone che scosse molte cose nella Chiesa e nella società fu il monaco irlandese Colombano”.

## “Colombano fu il primo a pensare l'Europa come un'unità culturale

Di lui ha parlato il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, durante l'udienza generale dell'11 giugno del 2008 in San Pietro, come dell'irlandese più noto del primo Medioevo. “Con buona ragione egli può essere chiamato un santo «europeo» – affermava il Santo Padre – perché come monaco, missionario e scrittore ha lavorato in vari Paesi dell'Europa occidentale. Insieme agli irlandesi del suo tempo egli era consapevole dell'unità culturale dell'Europa. In una sua lettera, scritta intorno all'anno 600 ed indirizzata a Papa Gregorio Magno, si trova per la prima volta l'espressione «*totius Europae* – di tutta l'Europa», con riferimento alla presenza della Chiesa nel Continente”. Prima di Carlo Magno, fondatore del Sacro Romano Impero, forse nessuno era stato dotato al pari di Colombano di uno spirito così profondamente europeo.

“Il messaggio di san Colombano – spiegava Benedetto XVI – si concentra in un fermo richiamo alla conversione e al distacco dai beni terreni in vista dell'eredità eterna. Con la sua vita ascetica e il suo comportamento senza compromessi di fronte alla corruzione dei potenti, egli evoca la figura di San Giovanni Battista”.

“*Se l'uomo userà rettamente di quelle facoltà che Dio ha concesso alla sua anima* – continuava il Santo Padre citando un pensiero scritto dal Santo nelle sue *Instructiones* - *allora sarà simile a Dio[...]* che ce ne ha insegnato il modo con i suoi comandamenti. Il primo di essi è quello di amare il Signore con tutto il cuore, perché egli per primo ci ha amato, fin dall'inizio dei tem-

# “Uomo di grande cultura, fu un instancabile costruttore di monasteri

*pi, prima ancora che noi venissimo alla luce di questo mondo”*  
(cfr. Instructiones XI).

“Uomo di grande cultura - conclude il Santo Padre – fu un instancabile costruttore di monasteri come anche intransigente predicatore penitenziale, spendendo ogni sua energia per alimentare le radici cristiane dell’Europa che stava nascendo. Con la sua energia spirituale, con la sua fede, con il suo amore per Dio e per il prossimo divenne realmente uno dei Padri dell’Europa e mostra anche oggi a noi dove stanno le radici dalle quali può rinascere questa nostra Europa”.

## Nostra Santa Madre Chiesa

L’Europa nacque grazie al coraggio di missionari e di pellegrini che – non diversamente da San Colombano - attraversarono, percorsero, si presero cura e fecondarono terre ferite e desolate. Sulle rovine dell’Impero Romano fecero sorgere un nuovo soggetto storico, culturale e politico rappresentato dalla Chiesa.

Nel continente europeo il cristianesimo trovò il suo ambiente vitale, che gli permise di esprimere al meglio la novità intrinseca al suo messaggio di salvezza, immettendosi pacificamente nelle culture e nelle società di allora senza distruggere il bene che già vi si trovava, bensì rinnovandolo e illuminandolo. Ciò fu possibile soprattutto grazie ai grandi evangelizzatori di quel territorio oggi co-

## “ In Europa la Chiesa è stata l'antica madre che ha dato vita all'unione di tanti popoli

nosciuto come Europa, e che di essa sono universalmente riconosciuti come i patroni: figure del calibro di San Benedetto da Norcia, San Martino di Tours, Santa Caterina da Siena, i Santi Cirillo e Metodio, nomi cui deve certamente aggiungersi quello dell'irlandese Colombano.

Attraverso l'apporto dei suoi numerosi popoli e delle sue diverse etnie, l'Europa è nata cristiana e solo nella misura in cui resterà tale, potrà pensare di andare incontro al futuro. Solo chi fa tesoro del proprio passato, può affrontare con fiducia e sicurezza il futuro. La Chiesa, e non altri, di fatto è stata la comune e antica madre che ha dato vita all'unione di tanti popoli.

Nel 2004, l'allora cardinale Ratzinger, il Papa emerito Benedetto XVI, pronunciava queste eloquenti parole: *“l'Europa solo in maniera del tutto secondaria è un concetto geografico: l'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, ma invece un concetto culturale e storico”*. Parole cui fanno eco quelle del noto pensatore cristiano Romano Guardini il quale, nel suo saggio “Europa, compito e destino”, scriveva: *“Ciò che chiamiamo Europa, quel contesto di paesi e popoli che sta tra l'Africa e l'Artide, l'Asia Minore e l'Oceano Atlantico e la cui storia comincia nel Terzo Millennio avanti Cristo con l'epoca primitiva della Grecia e si estende fino a noi, nel suo insieme è determinata decisamente dalla figura di Cristo”*.